

Ks. Dariusz Dogondke

UAM, Poznań _____

5 (2012) ISSN 1689-5150

Dalla trascendenza all'immediata presenza: l'immagine del trono di Dio nell'Apocalisse

From transcendence to immediate presence: The image of the throne in the Book of Revelation

Od transcendencji do bezpośredniej obecności: obraz tronu w Apokalipsie

Parole chiavi: Libro dell'Apocalisse, trono, trascendenza, presenza immediate, accesso a Dio.

Key words: The Book of Revelation, throne, transcendence, immediate presence, access to God.

Słowa kluczowe: Księga Apokalipsy, tron, transcendencja, bezpośrednia obecność, przystęp do Boga.

Nella Sacra Scrittura Dio viene presentato come il Signore, il Trascendente, il totalmente altro dalla creazione, Colui che ha posto in essere tutta la creazione (cf. Gen 1). Non di meno Dio viene presentato come Colui che si fa vicino all'uomo e alla sua storia. Si può dire anche che nell'arco della Bibbia Dio diventa sempre più vicino all'uomo. I Vangeli ci dicono di questa vicinanza-prossimità di Dio all'uomo narrando il mistero della Incarnazione: Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo per opera dello Spirito Santo nel grembo di Maria, Madre di Dio. Si tratta della vicinanza-condivisione di Dio che si comunica in Cristo Gesù all'uomo col fine di renderlo partecipe della vita eterna, della vita divina. Il *Libro dell'Apocalisse*, ultimo della Bibbia, dice questo mistero con diverse immagini: che Dio sia il trascendente e che al tempo stesso sia il prossimo all'uomo tanto da comunicargli la vita divina. Lo possiamo trovare in una importante immagine: l'immagine del trono che esprime trascendenza

di Dio. La comprensione di questa immagine nella sua evoluzione ci fa intendere che quella trascendenza è anche presenza di Dio tra gli uomini. Trascendenza e presenza di Dio sono espresse dalla stessa immagine del trono. La comprensione dell'immagine del trono di Dio conosce una evoluzione. Il trono sarà quindi obiettivo di ricerca esegetica e teologica sintetizzato nel titolo: „Dalla trascendenza all'immediata presenza”. Per comprendere meglio il significato dell'immagine del trono adoperata dall'autore dell'Apocalisse è utile ripercorrere lo sfondo veterotestamentario in cui si situa il termine trono e le ricorrenze dello stesso nel Nuovo Testamento.

Sfondo veterotestamentario

Nell'Antico Testamento il termine greco *θρόνος* trova il suo equivalente ebraico nella parola *כִּסֵּא* almeno 120 volte¹ e 3 volte nell'aramaico biblico nella parola *כִּסְאָא*. Il suo significato principale è chiaro: *כִּסֵּא* significa „sedia d'onore” che in qualche modo distingue la persona assisa dato che si tratta del trono regale. Nella Bibbia il significato di questo termine indica anzitutto il trono di un re terreno (p.es.: Gen 41,40; Es 11,5; 12,29 etc.), della regina (1 Re 2,19), dei governatori (Ne 3,7), dei sacerdoti (1 Sam 1,9). In senso figurativo *כִּסֵּא* significa anche l'autorità e il potere regale (2 Sam 14,9), il regno (2 Sam 3,10). Infine il termine è riferito al „trono di Davide” – re per eccellenza, re ideale – come espressione tipica per indicare l'autorità e il regno del futuro Messia (2 Sam 3,10). Nella Bibbia ebraica questo termine viene usato anche nel significato di „trono di Dio (JHWH)” – Re del cielo e della terra (Is 6,1; Ez 1,26 etc.) – e questa è l'accezione che più ci interessa. Non si può però intendere in senso univoco il termine „trono di Dio”, perchè nella Bibbia si trova con diversi significati².

„L'arca dell'Alleanza” è il primo di questi significati. L'arca dell'Alleanza era un importante oggetto di culto nell'Antico Testamento. In esso gli Israeliti vedevano „il trono di Dio”. La presenza del Signore fin dal tempo dell'Esodo era legata ad essa. Il Signore avanzava sopra l'arca durante l'Esodo (Es 40,36s.; Nm 9,15s.; 10,33s.); di là Dio parlava con Mosè (Es 25,22; Nm 16,20s.); da lì appariva a tutto il popolo (Nm 14,10s.; 16,19; 17,7). L'arca dell'Alleanza era segno visibile, concreto e permanente segno della sua presenza, dove Dio abitava in mezzo al popolo di Israele (Es 25,8; 40,34s.). Gli Israeliti vedevano

¹ Nell'ambito veterotestamentario il termine ebraico *כִּסֵּא* ricorre 135 volte.

² La nostra analisi segue la divisione di H.-J. Fabry, *כִּסֵּא*, TWAT Band IV, Stuttgart 1984, pp. 266–270.

nell'arca il trono regale di Dio (2 Sam 6,2). Si deve subito precisare tuttavia che la identificazione dell'arca con il trono di Dio è discutibile³ e sarebbe più prudente indicare l'arca dell'Alleanza con la semplice presenza di Dio, anche se la tradizione posteriore vedeva in essa il trono.

„Il tempio di Gerusalemme” è un'altra immagine che può essere capita come „trono di Dio”. Il tempio era senza dubbio il luogo privilegiato della presenza di Dio. Considerare tuttavia il tempio come trono di Dio manifesta chiaramente l'influsso della concezione antropomorfa di Dio che abita in questo luogo come un re. Nel tempio di Gerusalemme si trovava l'arca dell'Alleanza nello spazio sacro chiamato „Santo dei Santi”. L'identificazione del trono con il tempio di Gerusalemme rimanda in un certo senso a quanto detto per l'arca. Circa l'identificazione del tempio di Gerusalemme con il trono di Dio possiamo riferirci ai testi che designano esplicitamente il tempio come il trono e il luogo dove Dio poggia i suoi piedi: „Questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi”⁴ (Ez 43,7; cf. anche Is 60,13).

Partendo dall'arca dell'Alleanza come trono di Dio si può arrivare all'identificazione del trono di Dio con il „Monte Sion” fino a comprendere l'intera Città santa di Gerusalemme. Gerusalemme è infatti la città scelta dal Signore (1 Re 11,13; Sal 132,12), è la Sion del Santo d'Israele (Is 60,14), la città del Grande Re (Sal 48,31), che nel *Libro del profeta Geremia* viene chiamata esplicitamente: „Gerusalemme trono del Signore” (Ger 3,17). Ci troviamo nell'ambito della stessa tradizione che in questo luogo santo vedeva la presenza di Dio in mezzo al suo popolo. L'arca dell'Alleanza, il tempio, il Monte Sion e Gerusalemme rappresentavano per gli Israeliti il luogo santo, il luogo di incontro con Dio, il luogo dove il Signore regnava. Non c'è quindi da meravigliarsi che, con gli occhi della loro fede, gli Israeliti lì vedessero anche il luogo del trono di Dio.

La prospettiva del pensiero teologico circa il trono di Dio non si limitava mai alla sola Gerusalemme con il suo tempio e con l'arca d'Alleanza. Anche „il cielo”, „i cieli dei cieli” (1 Re 8,27) e il binomio „cielo-terra” che designa l'intero cosmo, sono nella Bibbia il trono di Dio, perché Dio abbraccia tutto il cosmo. Il cielo è la sfera riservata esclusivamente a Dio, da dove Lui regna. Secondo Fabry

³ Cf. H. Wildberger, *Jesaja 1-12*, BKAT Band X/1, Neukirchen 1972, p. 246: „Im Allerheiligsten des Tempels zu Jerusalem, dem ריבד, steht die Lade, und auf ihr befindet sich die beiden Cheruben. Ob nun die Lade selbst als Thronstuhl Jahwes aufzufassen sei, oder Jahwe, der den Beinamen בשי מִיבִרְכָה trägt (1 S 4,4; 2 S 6,2 = 1 Ch 13,6; Ps 80,2; 99,1; 2 Kö 19,15 = Jes 37,16; vgl. 1 Ch 28,2; Ps 99,5; 123,7; Thr 2,1), auf den Cheruben sitzt, jedenfalls thront er unsichtbar im Allerheiligsten”.

⁴ Le citazioni bibliche in italiano: *La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna 1998.

nella presenza del trono di Dio c'è una chiara linea di sviluppo. Al principio era l'arca dell'Alleanza a simboleggiare il trono di Dio. Successivamente il trono di Dio viene identificato con il tempio. Alla fine il trono di Dio viene identificato con il cielo in cui viene posto il fondamento teologico per la comprensione e il superamento della catastrofe dell'anno 581 a.C.⁵ Va detto tuttavia che presentare il cielo come via teologica per comprensione-superamento della distruzione del tempio di Gerusalemme è un po' ardito, dato che l'immagine del cielo come trono di Dio è sicuramente più universale.

Per finire il quadro teologico generale dell'idea del trono di Dio nell'Antico Testamento prenderemo in considerazione ancora la identificazione del trono come „il Carro Divino”⁶. Questa identificazione è piuttosto propria del profeta Ezechiele e la troviamo nel primo e nel decimo capitolo del suo libro (Ez 1,26; 10,1). La visione del Carro Divino divenne nel giudaismo tardivo l'oggetto di molte speculazioni mistiche. Possiamo dire tuttavia che fino ad oggi tra gli esegeti non c'è una spiegazione soddisfacente della visione. D'altro canto, la spiegazione del profeta ha subito sicuramente diversi interventi redazionali ed è molto difficile esaminarla.

Immagine del trono nel Nuovo Testamento

Il termine greco *θρόνος* ricorre nel Nuovo Testamento 62 volte: 5 volte nel *Vangelo secondo Matteo* (Mt 5,34; 19,28.28; 23,22; 25,31), 4 volte nella *Lettera agli Ebrei* (Eb 1,8; 4,16; 8,1; 12,2), 3 volte nel *Vangelo secondo Luca* (Lc 1,32.52; 22,30), 2 volte negli *Atti degli Apostoli* (At 2,30; 7,49), 1 volta nella *Lettera ai Colossesi* (Col 1,16) e 47 volte nel *Libro dell'Apocalisse*. Questo semplice confronto statistico mostra un uso molto differenziato della parola *θρόνος* nell'ambito del Nuovo Testamento. Nell'Apocalisse l'immagine del trono viene accompagnata da due altri elementi: „Colui che stava seduto (sul trono)” e „Agnello”. L'immagine composta dei tre motivi letterari (trono – Colui che sta seduto – Agnello) è quella immagine dominante in tutto il *Libro dell'Apocalisse*⁷.

Le ricorrenze della parola *θρόνος* nell'ambito del Nuovo Testamento sono piuttosto occasionali eccetto la *Lettera agli Ebrei* e naturalmente il *Libro dell'Apocalisse*. Spesso si tratta di citazioni dirette o implicite dall'Antico

⁵ Cf. H.-J. Fabry, op. cit., p. 270.

⁶ Cf. Ch. Dohmen, *Visionen von einem Neuanfang: Hinführungen zum Buch Ezechiel*, Klosterneuburg 2010, pp. 30–31.

⁷ Cf. U. Vanni, *L'Apocalisse. Ermeneutica – esegesi – teologia*, Supplementi alla Rivista Biblica 17, Bologna 1991, pp. 213–218.

Testamento. Per esempio Stefano in At 7,49 e Gesù in Mt 5,34 e 23,22 citano lo stesso passo di Isaia: „Il cielo è il mio trono e la terra sgabello per i miei piedi” (Is 66,1). Stefano lo fa nel contesto della critica al tempio come opera umana. Gesù invece vuole motivare il divieto di qualsiasi tipo di giuramento. Anche molte altre espressioni del Nuovo Testamento, nelle quali c'è la parola *θρόνος* – come l'importante espressione „il trono di Davide” (Lc 1,52; At 2,30) – si rifanno quasi sempre all'Antico Testamento⁸. Solo la *Lettera agli Ebrei* cerca di presentare una nuova comprensione del termine *θρόνος*. In Eb 1,8 si dice del Cristo: „Il tuo trono, Dio, sta in eterno e scettro giusto è lo scettro del tuo regno”. A questa constatazione⁹ dell'autorità regale di Cristo in Eb 1,13 si pone la domanda: „A quale degli angeli poi ha mai detto (Dio): Siedi alla mia destra?”. Questa domanda avrà la sua risposta nella persona di Gesù che „si è assiso alla destra del trono di Dio” (Eb 12,2). L'allusione qui è chiara: Gesù Cristo, umiliato e messo a morte, viene innalzato e si colloca „alla destra del Padre”. Le parole, che meglio esprimono quanto stiamo dicendo sono: „noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della maestà nei cieli” (Eb 8,1). L'autore di questa lettera cerca di presentare il rapporto tra Cristo e il sacerdozio giungendo a una dichiarazione solenne: Cristo è sacerdote e grazie a Lui noi siamo in comunione con Dio¹⁰, per questo siamo anche invitati ad avvicinarci „con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno” (Eb 4,16). Vediamo dunque che nella *Lettera agli Ebrei* il termine greco *θρόνος* viene usato con una certa frequenza e sempre in modo coerente, riferito a Cristo innalzato alla destra del trono di Dio.

Anche in altri scritti del Nuovo Testamento troviamo l'immagine di Cristo innalzato „alla destra di Dio” (At 7,55.56 etc.). In questi testi tuttavia l'immagine è quella del Cristo innalzato sul „trono della gloria” ed ha una connotazione prevalentemente escatologica dato che il Cristo viene presentato come Giudice che viene a giudicare il mondo alla fine dei tempi¹¹. Così per esempio:

⁸ Nel primo esempio (Lc 1,52) l'angelo Gabriele ricorda a Maria la profezia di Natan (2 Sam 7,16) che si compirà nella persona di Gesù. Nel secondo esempio (At 2,30) alla stessa profezia si rifà Pietro nel suo discorso dopo la Pentecoste.

⁹ Si tratta di una citazione dell'Antico Testamento sulla dignità regale del futuro Messia (Sal 45,7).

¹⁰ Cf. A. Vanhoye, *Ebrei (Lettera agli)*, [in:] *Nuovo Dizionario di teologia biblica*, P. Rosssano – G. Ravasi – A. Girlanda (a cura di), Torino 41991, p. 436.

¹¹ Cf. D. Sängler, *θρόνος*, EWNT Band II, Stuttgart 21992, p. 390.

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria" (Mt 25,31); assieme a Lui, il Figlio dell'uomo, anche i suoi discepoli siederanno „in trono a giudicare le dodici tribù di Israele" (Lc 22,30); un'altro testo parallelo: „In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele (Mt 19,28).

L'immagine di Cristo sul trono della gloria è quindi soprattutto l'immagine escatologica. Il trono di Gesù e il suo dominio sul mondo sono una chiara allusione alla parusia di Cristo alla fine dei tempi.

Immagine del trono nell'Apocalisse

Il trono di Dio è una delle immagini più importanti nel *Libro dell'Apocalisse*. Basta constatare che la parola greca θρόνος ricorre 47 volte. Questa stessa parola non sempre però è riferita a Dio ma anche ad altri personaggi che si oppongono a Dio. Così ci si riferisce al trono di Satana che si trova in Pergamo: „So che abiti dove Satana ha il suo trono" (Ap 2,13). Probabilmente si tratta qui del gigantesco altare di Zeus che occupava un posto preminente nell'acropoli di Pergamo zeppa di templi. L'altare di Zeus „con le sue colonne laterali collocate su tre parti appariva come se fosse un ampio trono"¹². Ci si riferisce anche al trono del drago: „Il drago le diede (alla bestia) la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande" (Ap 13,2). Questa scena presenta l'intronizzazione della bestia, compiuta dal drago, e appare come il rovescio del conferimento della dignità regale dell'Agnello¹³. Il drago e la bestia sono senz'altro i nemici di Dio che alludono al potere opposto a quello di Dio, ma che saranno distrutti dalla sua ira: „Il quinto (angelo) versò la sua coppa sul trono della bestia e il suo regno fu avvolto delle tenebre" (Ap 16,10). Anche in questa occasione viene adoperata l'espressione „il trono della bestia" per indicare il potere opposto a quello di Dio.

Un'altra importante immagine del trono nell'Apocalisse è l'immagine dei ventiquattro troni degli anziani. Questi ventiquattro troni, anche se non in opposizione al trono di Dio vogliono esprimere la centralità del trono di Dio e dell'Agnello, sul quale è concentrata tutta l'attenzione del lettore dell'Apocalisse: „Attorno al trono, poi, c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti

¹² C. H. Giblin, *Apocalisse*, Collana: Lettura pastorale della Bibbia 26, Bologna 1993, p. 44.

¹³ Cf. E. Lohse, *Apocalisse di Giovanni*, Nuovo Testamento (a cura di G. Friedrich), Vol. 11, Brescia 1974, p. 135.

ventiquattro vegliardi” (Ap 4,4)¹⁴. Il numero ventiquattro è multiplo di dodici. Così ci si potrebbe riferire alla somma delle dodici tribù di Israele e i dodici apostoli dell'Agnello; somma che vorrebbe esprimere un unico popolo di Dio che abbraccia l'Antico e il Nuovo Testamento¹⁵. Il problema dei ventiquattro troni attorno al trono di Dio tuttavia sta piuttosto nella interpretazione degli anziani. Le loro bianche veste e le loro corone indicano una situazione di salvezza degli uomini fedeli a Cristo. Alcuni studiosi però ritengono che i ventiquattro anziani siano gli esseri angelici che compongono il consesso divino e „anch'essi siano sovrani che regnano nel mondo celeste per conto di Dio”¹⁶. È difficile stabilire l'origine e il significato dei ventiquattro anziani, ma è certo che la loro azione viene espressa nell'adorazione di Dio e dell'Agnello. I loro troni poi anche se indicano „una partecipazione attiva, una capacità di influenza per quanto riguarda lo sviluppo della storia della salvezza”¹⁷, stanno sempre a sottolineare il trono di Dio.

E siamo alla presentazione del „trono di Dio e dell'Agnello”. Si tratta di una immagine singolare, oltre che centrale, dato che è composta da tre elementi: il trono, Colui che sta seduto e l'Agnello. È una novità. Per facilitare la comprensione di questa immagine occorre dividere in due parti il *Libro dell'Apocalisse*: la parte che abbraccia i primi tre capitoli e l'altra che abbraccia i restanti capitoli dal quarto al ventiduesimo capitolo. Questa divisione ci consente di mettere in parallelo l'idea del trono come simbolo della trascendenza di Dio e come espressione della divina presenza in mezzo agli uomini. Ciascuna delle due parti inizia con il trono come simbolo della trascendenza di Dio e arrivano entrambe all'idea del trono come espressione della divina presenza in mezzo al popolo.

¹⁴ Nella traduzione italiana c'è la parola „seggi”, ma nell'originale greco ci sono „troni”. Lo stesso vale per la parola „vegliardi”: usata da noi traduzione italiana adopera la parola „vegliardi”, ma nel nostro commento parliamo piuttosto degli „anziani”, perché questa è la parola più comune nei commentari teologici.

¹⁵ U. Vanni, op. cit., p. 176.

¹⁶ R. Bauckham, *La teologia dell'Apocalisse*, Teologia del Nuovo Testamento (a cura di J. D. G. Dunn), Brescia 1994, p. 50. Cf. anche O. Schmitz, *θρόνος*, TWNT III, Stuttgart (Studienausgabe) 1990, p. 167.

¹⁷ U. Vanni, op. cit., p. 176.

Dalla trascendenza alla presenza in Ap 1–3

Nella prima parte del libro dell'Apocalisse (Ap 1–3) l'immagine del trono viene presentata tre volte. Già nel saluto iniziale (Ap 1,4–6) c'è un riferimento al trono di Dio e dell'Agnello (Gesù Cristo). Il saluto parte dalla divina Trinità:

Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra (Ap 1,4–5).

In questo saluto non si parla ancora di Cristo-Agnello, ma è già chiaro che tutti gli elementi del trono di Dio e dell'Agnello sono lì presenti e la trascendenza di Dio è chiusa in chiari titoli divini: di Dio Padre („Colui che è, che era e che viene”), del Figlio („il testimone fedele, il Primogenito dei morti e il Principe dei re della terra”) e dello Spirito Santo („Sette Spiriti che stanno davanti al trono”). In modo velato entriamo quindi sin dall'inizio in rapporto con Dio-Trinità, il Sovrano che seduto sul trono esercita la piena regalità. È il Dio trascendente che esercita „la supremazia sul corso degli eventi storici. [...] Non tanto l'onnipotenza astratta di Dio quanto il suo dominio effettivo sopra tutte le cose”¹⁸.

Una seconda volta troviamo l'immagine del trono nella lettera alla Chiesa di Pergamo (Ap 2,12–17), dove „Satana ha il suo trono” (Ap 2,13). In questo testo – come abbiamo già detto – si parla del potere opposto a quello di Dio. Si percepisce allora che c'è una lotta, perchè anche il male ha una forza capace di contrastare quella di Dio, ma è una lotta che conosce la vittoria di Dio. In questa vittoria ha un ruolo importante il Cristo-Agnello. L'immagine del trono nell'Apocalisse è quindi una realtà dinamica che, partendo dalla trascendenza di Dio, deve attraversare una battaglia contro il male, perchè Satana vuole stabilire un altro proprio trono per dominare su tutta la terra. Il male tuttavia verrà sconfitto, perchè tutto il dominio appartiene a Dio e all'Agnello che farà sedere sul trono di Dio anche i suoi fedeli. Alla fine il trono sarà quindi un posto dove Dio si metterà in contatto immediato con il suo popolo.

Arriviamo così alla terza immagine del trono che ha molto a che fare con la lotta contro le potenze opposte a Dio. Troviamo questa terza immagine nell'ultima lettera indirizzata alla Chiesa di Laodicea:

¹⁸ R. Bauckham, op. cit., p. 46.

Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono (Ap 3,21).

„Far sedere sul trono di Dio” assieme a Cristo significa vivere nell'immediata presenza di Dio. È da notare la parola „vincitore” che in questo caso si riferisce al cristiano. È proprio la vittoria sul male che permette ai cristiani di essere in così stretta relazione con Cristo e Dio. La parola „vincitore” viene usata in tutte le sette lettere alle sette Chiese: Efeso (Ap 2,7), Smirne (Ap 2,11), Pergamo (Ap 2,17), Tiatira (Ap 2,26), Sardi (Ap 3,5), Filadelfia (Ap 3,12) e Laodicea (Ap 3,21). „Sedere sul trono” è un concreto risultato della vittoria. Anche se qui il vincitore si riferisce al cristiano, il primo vincitore è sempre Cristo: „come io ho vinto” (Ap 3,21). È Gesù che con la sua morte e risurrezione ha vinto ogni male e condivide con il Padre il trono, „è al suo stesso livello. A questo livello egli intende portare il cristiano vincitore: in fondo esiste un solo trono, condiviso tra il Padre, il Cristo e il cristiano”¹⁹. Così alla fine della prima parte dell'Apocalisse (Ap 1–3), nell'immagine del trono sul quale assieme a Dio e Cristo c'è anche il posto per i cristiani vincitori, viene presentata l'immediata presenza di Dio in mezzo al suo popolo.

Dalla trascendenza alla presenza in Ap 4–22

Nella seconda parte del *Libro dell'Apocalisse* tutto riprende da capo. All'inizio vediamo il trono di Dio come l'immagine della sua trascendenza (Ap 4). Nello svolgimento dell'azione del libro ci sono tuttavia anche molte altre ricorrenze del termine greco *θρόνος*, non sempre riferite a Dio, che mostrano una realtà dinamica dell'immagine del trono. C'è anzitutto una lotta intrapresa dal male che vuole stabilire il suo trono e il suo potere. Il testo più significativo di questo è la visione della donna e del drago nel capitolo dodicesimo²⁰. Alla fine poi si arriva di nuovo all'idea della immediata presenza di Dio in mezzo al suo popolo, racchiusa nella immagine del trono stabilito al centro della Nuova Gerusalemme (Ap 22). Così il parallelo tra la prima e la seconda parte dell'Apocalisse ci consente di considerare la prima parte (Ap 1–3) come se fosse

¹⁹ U. Vanni, op. cit., p. 162.

²⁰ Cf. G. Koottappillil, *The Symbolism of θρόνος and its biblical-theological Implications in the Apocalypse*, Roma 1996, p. 10. Indicato dall'autore il testo di Ap 12,1–6 è il testo cruciale per il motivo dell'immagine del trono, ciò non significa che lo stesso vale anche per tutti gli altri motivi letterari del libro. Vedi per esempio opinione di T. Holtz, *Die Offenbarung des Johannes*, Das Neue Testament Deutsch 11, Göttingen 2008, pp. 89–94. Per questo autore il punto culminante della narrazione dell'Apocalisse si trova in Ap 17–19.

una premessa dello svolgimento dell'azione che si sviluppa nella seconda parte (Ap 4–22). Ci sono quindi due punti di partenza (Ap 1,4–5; 4,1–11) e due punti di arrivo (Ap 3,21; 22,1–3). Entrambi iniziano con l'immagine del trono come espressione della trascendenza di Dio e terminano con l'immagine del trono come espressione della immediata presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Per mostrare ciò, in questa seconda parte del *Libro dell'Apocalisse* è sufficiente mettere in evidenza soltanto due estremi: la trascendenza di Dio espressa in Ap 4 e l'immediata presenza di Dio evidente in Ap 22.

– il trono come trascendenza (Ap 4)

Tutto inizia con l'espressione „dopo ciò vidi”²¹ riferita, per un verso al messaggio precedente rivolto alle sette Chiese e per un altro all'apertura di una nuova sezione con il radicale cambiamento della tematica. L'inizio di questa sezione è composta da due capitoli (Ap 4–5) la cui singolarità sta nell'immagine del trono e di Colui che vi è assiso (Ap 4) e nell'immagine dell'Agnello (Ap 5) che attirerà su di sé tutta l'attenzione. L'azione di questi capitoli si concentra su due cose: l'ascesa dell'Agnello che prende posto sul trono assieme a Colui che sta seduto, ciò esprime la dignità di Cristo-Agnello innalzato alla destra di Dio e l'adorazione che si dimostra particolarmente importante nella visione e viene ripresa in cerchi sempre più vasti per coinvolgere tutta la creazione nell'adorazione di Dio e dell'Agnello²²: „A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli” (Ap 5,13). I capitoli 4–5 creano quindi una unità, ma non totalmente indipendente dal resto della narrazione dato che aprono la narrazione sulla rottura dei sette sigilli e nella lettura strutturale formano „una prima sezione di tutta la seconda parte del libro”²³ (Ap 4,1–22,5). Noi vogliamo però restringere la nostra ricerca soltanto per Ap 4 che d'altronde possiamo anche analizzare in modo indipendente. Le immagini del trono e di Colui che vi sta assiso infatti sono i due motivi che permettono di individuare l'unità letteraria di questo capitolo. Gli stessi motivi si trovano anche in Ap 5 ma li servono piuttosto solamente da sfondo per l'intronizzazione dell'Agnello. I motivi letterari del trono e di Colui che vi sta assiso attraversano

²¹ La traduzione italiana nella *Bibbia di Gerusalemme*: „Dopo ciò ebbi una visione” (Ap 4,1).

²² Cf. R. Bauckham, op. cit., p. 48.

²³ U. Vanni, op. cit., p. 184, ma l'autore subito aggiunge: „distinta in qualche modo dalle sezioni seguenti”.

inoltre tutto il libro, ma è Ap 4 che li introduce nella struttura dell'Apocalisse. A noi interessa però soprattutto il trono e il suo significato di trascendenza.

C'è da notare che in Ap 4 la parola *θρόνος* si trova ben 12 volte in riferimento al trono di Dio²⁴. Oltre alle altre 2 volte in riferimento ai „ventiquattro troni degli anziani”. La ricorrenza della parola greca *θρόνος*, con una grande variazioni di preposizioni, è il motivo letterario centrale e ci aiuta a costruire lo schema del capitolo. Infatti „ogni volta che si introduce un elemento nuovo nella descrizione sia statica (4,2–8) sia dinamica (4,9–11) è una variazione di *θρόνος*, ottenuta mediante una preposizione, a far sviluppare il movimento narrativo”²⁵. Lo schema di questa narrazione in Ap 4 si presenta nel modo seguente:

1. Primo elemento – il trono – argomento della descrizione:
„C'era *un trono* nel cielo” (v. 2)
2. Secondo elemento – Colui che sta seduto – unito indissolubilmente al trono:
„*Sul trono* Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina” (v. 2–3)
3. Terzo elemento – arcobaleno:
„Un arcobaleno simile a smeraldo *avvolgeva il trono*” (v. 3)
4. Quarto elemento – ventiquattro anziani:
„*Attorno al trono*, poi, c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro vegliardi” (v. 4)
5. Quinto elemento – lampi, voci e tuoni:
„*Dal trono* uscivano lampi, voci e tuoni” (v. 5)
6. Sesto elemento – sette torce ardenti:
„Sette lampade accese ardevano *davanti al trono*” (v. 5)
7. Settimo elemento – mare di cristallo:
„*Davanti al trono* vi era come un mare trasparente simile a cristallo” (v. 6)
8. Ottavo elemento – quattro viventi:
„*In mezzo al trono e intorno al trono* vi erano quattro esseri viventi” (v. 6–8)
9. L'azione dei quattro viventi:
„Giorno e notte non cessano di ripetere: Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è, che viene! E ogni volta che

²⁴ In Ap 5 la parola *θρόνος* ricorre 5 volte.

²⁵ U. Vanni, op. cit., p. 185.

questi esseri viventi rendevano gloria, onore e grazia a Colui che è seduto *sul trono*” (v. 8–9)

10. L'azione dei ventiquattro anziani:

„Si prostravano davanti a Colui che siede *sul trono* e adoravano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettavano le loro corone *davanti al trono*, dicendo...” (v. 10–11).

La centralità dell'immagine del trono – ovvia da questa presentazione²⁶ – indica in qualche modo la trascendenza di Dio. Più importante tuttavia è senza dubbio la relazione di questa visione con quelle veterotestamentarie di Dio, soprattutto con le visioni di Isaia (Is 6) e di Ezechiele (Ez 1). Le visioni di Isaia e di Ezechiele infatti sono i testi più classici dell'Antico Testamento che mostrano Dio in una dimensione trascendente²⁷. L'autore dell'Apocalisse voleva usare gli stessi veterotestamentari termini per esprimere la trascendenza di Dio. Lo studio comparativo di Ap 4 con Is 6 e Ez 1 mette in risalto due elementi di contatto principali: „il trono” e „Colui che sta assiso” sul trono. È evidente che questi sono gli elementi comuni di tutte le tre visioni:

Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono uno stava seduto” (Ap 4,2); „io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato” (Is 6,1); „apparve come una pietra di zaffiro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane (Ez 1,26).

Ci sono anche altri termini di contatto fra queste visioni di Isaia e di Ezechiele con l'autore dell'Apocalisse. Per sottolineare tuttavia il tema della trascendenza occorre ancora citare le parole del canto dei quattro viventi che giorno e notte non cessavano di ripetere „Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è, che viene!” (Ap 4,8). Infatti è proprio la santità che indica Dio in quanto Dio, nella sua radicale distinzione dall'uomo e da ogni realtà creata. „Santo” è un termine che può essere applicato in modo assoluto unicamente a Dio, perchè designa la ineffabile dimensione della sua natura: la trascendenza²⁸. Anche in questo caso la lode dei quattro viventi nell'Apocalisse

²⁶ La parola „trono” con le sue preposizioni è stata messa in rilievo per carattere corsivo.

²⁷ Per il testo di Is 6 vedi per esempio: B. S. Childs, *Isaia*, Commentari Biblici, Brescia 2005, pp. 65–67 e J. Blenkinsopp, *Isaiah 1–39. A New Translation with Introduction and Commentary*, The Anchor Bible 19, New York 2000, pp. 222–226. Per il testo di Ez 1 cf.: L. Boadt, *Ezekiel*, [in:] *The New Jerome Biblical Commentary*, R. E. Brown – J. A. Fitzmyer – R. E. Murphy (red.), London 1992, p. 310–311 e Ch. Dohmen, op. cit., pp. 32–35.

²⁸ Cf. J. Blenkinsopp, op. cit., p. 225.

corrisponde alla visione di Isaia, dove erano i Serafini a proclamare: „Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti” (Is 6,3).

– il trono come immediata presenza (Ap 22)

In molti casi l'Antico Testamento parla della trascendenza di Dio. Sin dalle prime pagine della Sacra Scrittura tuttavia presentando Dio come un Ente trascendente, il Creatore del cielo e della terra, il Signore, parla anche della sua vicinanza a tutto il creato e soprattutto agli uomini. Già nella descrizione dell'Eden si parla infatti dell'uomo che in diversi modi poteva comunicare con Dio (cf. Gn 1–3). L'uomo con sua moglie, per esempio, „udirono il rumore dei passi del Signore” quando passeggiava nel giardino (cf. Gn 3,8) e parlavano con Lui (cf. Gn 3,9). Anche i grandi profeti – come Isaia ed Ezechiele, dei quali abbiamo appena menzionato le visioni – erano consci non soltanto della trascendenza di Dio, ma anche dell'amore di Dio e della sua vicinanza all'uomo. Così per esempio Isaia nella profezia sul futuro Messia dice che il Messia si chiamerà Emmanuele, „Dio-con-noi” (Is 7,14) ed Ezechiele profetizza la creazione del „cuore nuovo”, un dono di Dio (Ez 36,26) che permette all'uomo di vivere secondo i precetti divini.

Nell'Apocalisse ci sono molti motivi letterari che esprimono l'idea della presenza di Dio e della sua vicinanza all'uomo. Per esempio il tempio è l'immagine visibile della divina presenza in mezzo agli uomini, ma che però alla fine del libro sparisce (cf. Ap 21,22), perché la storia del mondo entra nella nuova dimensione di „nuovo cielo” e di „una nuova terra” (cf. Ap 21–22). Fra questi diversi motivi c'è anche il motivo del trono – obiettivo principale del nostro studio – la cui particolarità consiste nell'evoluzione dell'immagine del trono da una chiara idea della trascendenza di Dio all'idea della immediata presenza in mezzo agli uomini. Il punto di arrivo si trova allora alla fine del libro, nell'ultimo capitolo dell'Apocalisse, dove le ultime due ricorrenze del termine greco *θρόνος* esprimono questa idea:

Mi mostrò poi un fiume d'acqua viva limpida come cristallo, che scaturiva *dal trono* di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città e da una parte e dall'altra del fiume si trova un albero di vita che dà dodici raccolti e produce frutti ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. *Il trono* di Dio e dell'Agnello sarà in mezzo a lei e i suoi servi lo adoreranno (Ap 22,1–3).

Qui abbiamo la presentazione della „Città santa” – „Nuova Gerusalemme” che indica una situazione escatologica. Si tratta di un mondo completamente

rinnovato sui valori del regno di Dio e di Cristo morto e risorto. Il male è ormai definitivamente sconfitto e i cristiani, che credettero accogliendo Cristo, sono parte di questo regno: „Il suo regno è, ora, realizzato in pieno e condiviso da tutti gli uomini salvi”²⁹. Così il regno di Dio e di Cristo si colloca al centro della storia umana e tutto tende a questa fine. In questo scenario la maggior parte dei motivi letterari trova il suo termine. Anche l’immagine del trono di Dio e dell’Agnello fa parte di questo concetto teologico. Negli ultimi due capitoli del *Libro dell’Apocalisse* (Ap 21–22) la parola greca *θρόνος* ricorre 4 volte. Nel capitolo ventunesimo, quando venne mostrato Colui che sedeva sul trono (Ap 21,5) e un po’ prima quando si parlava della voce che usciva dal trono (cf. Ap 21,3). In questi due casi si tratta sempre dello stesso trono di Dio da cui parte l’annuncio della permanenza di Dio con il suo popolo: una chiara realizzazione della promessa di „Dio-con-noi” (cf. Ap 21,22 e Is 7,14). Ma l’illustrazione più chiara di questa idea si trova proprio alla fine, nel ventiduesimo capitolo, dove di nuovo due volte (Ap 22,1.3) si parla del trono di Dio e dell’Agnello in mezzo alla „Città santa” – „Nuova Gerusalemme”. Ciò significa una immediata presenza di Dio in mezzo al suo popolo.

Già alla fine della prima parte del *Libro dell’Apocalisse* – come abbiamo detto – è stata messa in risalto la premessa di tale presenza (cf. Ap 3,21), ma adesso, alla fine del libro viene espressa ancora più chiaramente: „Il trono di Dio e dell’Agnello sarà in mezzo a lei (Nuova Gerusalemme) e i suoi servi lo adoreranno” (Ap 22,5). Qui non si tratta soltanto di una semplice ripetizione dell’idea già esposta (cf. Ap 3,21). Non si tratta nemmeno di un semplice parallelo tra la prima e la seconda parte del libro (Ap 1–3 e 4–22). Questa constatazione sul trono che si trova in mezzo alla Nuova Gerusalemme significa una immediata presenza di Dio che per i cristiani diventa fonte della vita eterna, della vita divina. Ciò esprimono anche gli altri motivi letterari che qui trovano la loro conclusione: „un fiume d’acqua viva” (Ap 22,1), „un albero della vita” (Ap 22,2), „il vedere la faccia di Dio” (Ap 22,4), „il portare sulla fronte il suo nome” (Ap 22,4) e molti altri. Fra questi diversi motivi letterari c’è anche l’immagine del trono che esprime la immediata presenza di Dio permettendo ai cristiani un accesso libero a Dio e piena partecipazione alla vita di Dio. Così finisce l’evoluzione del termine greco *θρόνος* che partito dall’idea della trascendenza arriva ad esprimere l’immediata presenza di Dio in mezzo al suo popolo.

²⁹ U. Vanni, op. cit., p. 302.

Sommario

L'immagine del trono è, nel *Libro dell'Apocalisse*, uno dei più importanti motivi letterari. La parola „trono” infatti ricorre lì ben 47 volte. Il termine tuttavia non sempre ricopre lo stesso significato. L'immagine del trono di Dio, espressione che in qualche modo da sè esprime il suo significato, è utilizzata anche per esprimere figurativamente le potenze opposte. È il caso del trono di Satana o il trono della bestia. Nel *Libro dell'Apocalisse* l'immagine del trono si riferisce anzitutto al trono sul quale sono assisi Dio e l'Agnello-Gesù Cristo. Tale immagine significa il dominio divino su tutto il mondo e sulla storia della salvezza oltre che la trascendenza di Dio. È quanto troviamo anche in molti testi veterotestamentari in cui i profeti descrivono le teofanie. L'immagine però del trono nel *Libro dell'Apocalisse* è soprattutto un messaggio del Nuovo Testamento e indica il posto dell'incontro dell'uomo con Dio. Infatti, grazie a Cristo assiso sul trono di Dio alla destra del Padre gli uomini hanno immediato accesso a Dio. L'obiettivo del nostro studio sta nel mostrare come nel *Libro dell'Apocalisse* inizialmente ci si riferisce al trono come espressione della trascendenza di Dio e si arriva al trono come immediata presenza di Dio in mezzo al suo popolo.

Summary

The image of the throne is one of the most important literary motifs in the Book of Revelation. Indeed, the word „throne” is used there 47 times. Nevertheless, the term does not always convey the same meaning. In addition to the throne of God itself there are other expressions such as the throne of Satan or the throne of the beast, which figuratively convey opposing potentialities. In the Book of Revelation the image of the throne refers above all to the throne on which God and the Lamb – Jesus Christ are seated. Such an image indicates divine dominion over the whole world and salvation history, as well as the transcendence of God. This is what confronts us, too, in many Old Testament texts where the prophets describe theophanies. In the Book of Revelation, however, the image of the throne is above all a New Testament message indicating man's place of encounter with God. Indeed, men have immediate access to God thanks to Christ who is seated at the right hand of the Father on the throne of God. The objective of our study is to demonstrate how this expression in the Book of Revelation refers initially to the throne as an expression of the transcendence of God yet arrives at the throne as the immediate presence of God in the midst of his people.

Streszczenie

Obraz tronu w Apokalipsie jest jednym z ważniejszych motywów literackich ostatniej księgi Pisma Świętego. Wystarczy powiedzieć, że słowo tron występuje w niej aż

47 razy. Nie zawsze jednak chodzi o to samo, gdyż oprócz obrazu tronu Bożego, pojawia się w niej np. tron Szatana czy bestii na oznaczenie potęg wrogich Bożemu panowaniu. Najczęstszym obrazem Apokalipsy jest jednak obraz tronu, na którym oprócz samego Boga zasiada także Baranek, czyli Jezus Chrystus. Celem takiego obrazu tronu Boga i Baranka jest ukazanie Bożego panowania nad światem i jego losami oraz Bożej transcendencji, o czym świadczy wiele starotestamentowych odniesień do opisanych przez proroków teofanii. Ale obraz tronu w Apokalipsie zawiera w sobie także nowotestamentowe przesłanie tronu jako miejsca niezwyklej relacji Boga z ludźmi, którzy w Chrystusie osiągnąwszy zbawienie mają do Niego bezpośredni przystęp. Takie jest również przesłanie tego studium, w którym ukazano przemianę obrazu tronu w Apokalipsie od tronu jako miejsca transcendentnej obecności Boga aż po tron jako miejsce Jego stałej i bezpośredniej obecności pośród swego ludu.